

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

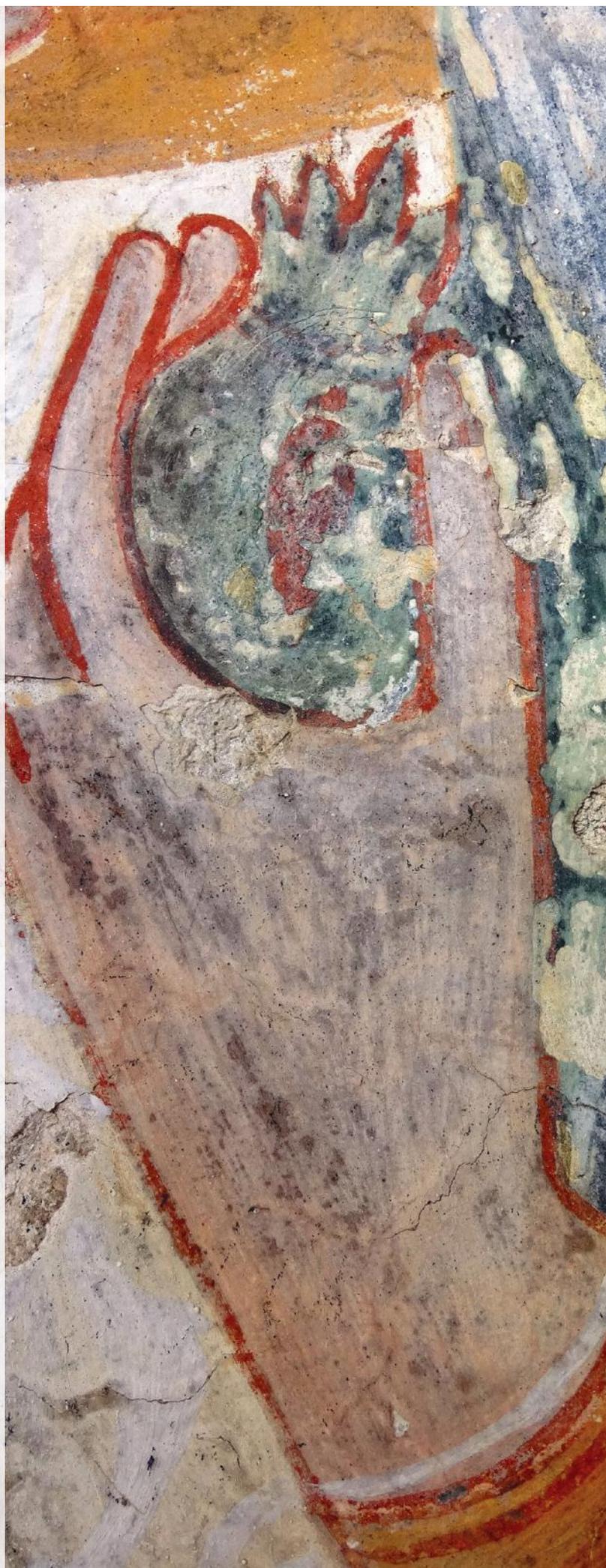
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Perrino, Balneum Christi. Riflessioni su un tema iconografico, in "MATHERA", anno I n. 2, del 21 dicembre 2017, pp. 40-43, Antros, Matera

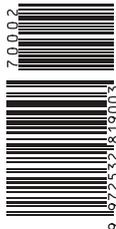


MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017 - 21 dic 2017/20 mar 2018 - Anno I n. 2 - € 7,50



Timmari:
la necropoli
indagata dalla TAC

Identificate
tre antiche
chiese materane

Il Gran Ballo per
Giuseppe Bonaparte
a Palazzo Firrao

Anno I n.2 Periodo 21 dicembre 2017 - 20 marzo 2018

In distribuzione dal 21 dicembre 2017

Il prossimo numero uscirà il 21 marzo 2018

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS
Via IV novembre, 20 - 75100 Matera

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Isabella Marchetta, Raffaele Paolicelli, Valentina Zatonni.

Gruppo di studio

Domenico Bennardi, Olimpia Campitelli, Roberto Caprara, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Mariagrazia Di Pede, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Isabella Marchetta, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Rosalinda Romanelli, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via IV Novembre, 20 - 75100 Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.

In copertina,

foto di Rocco Giove: Particolare dell'affresco della Natività, S.M. delle Grazie, Miglionico (MT).

- 5 Editoriale - Insieme a Mathera verso il 2018**
di Pasquale Doria
- 6 I lettori ci scrivono - Gli occhiali di Pasolini**
di Michele Salomone
- 8 Matera: mia patria culturale**
di Pietro Clemente
- 10 La necropoli protostorica di Timmari: le TAC esplorano il passato**
di Ada Preite
- 18 L'antica Cereria di Matera**
di Giovanni Ricciardi
- 24 1806: Giuseppe Bonaparte a Palazzo Firrao**
di Pasquale Doria
- 29 La chiesa di Sant'Eustachio de Posterga**
di Raffaele Paolicelli
- 36 Balneum Christi da Gerusalemme all'Italia**
di Francesco Foschino
- 40 Balneum Christi. Riflessioni su un tema iconografico**
di Giulia Perrino
- 44 Santa Maria de Balneolo**
di Francesco Foschino
- 52 La vera cappella di San Placido: edificazione e sua distruzione (1664-1908)**
di Angelo Fontana
- 56 Percorsi di Acqua, percorsi di vita**
di Domenico Fittipaldi
- RUBRICHE
- 62 Grafi e Graffi**
Il nodo e il sigillo di Salomone
di Sabrina Centonze
- 66 HistoryTelling**
Follie consensuali
di Isabella Marchetta
- 68 Voce di Popolo**
Il mistero dei cucibocca di Montescaglioso
di Francesco Caputo, Lucia Appio, Angelo Lospinuso
- 73 La penna nella roccia**
Caverne naturali e caverne antropiche in area murgiana
di Mario Montemurro
- 78 Radici**
La splendida campanula venuta dalla Grecia
di Giuseppe Gambetta
- 80 Verba Volant**
Volatili notturni e fantasia popolare
di Emanuele Giordano
- 82 Scripta Manent**
Un drammatico resoconto del 1799 sulla rivoluzione di Altamura
di Giuseppe Pupillo
- 84 Echi Contadini**
U sp'rtèr "lo sportaio"
di Angelo Sarra
- 87 Piccole tracce, grandi storie**
È ancora a Potenza il pianoforte di Ruggero Leoncavallo?
di Pietro De Angelis
- 90 C'era una volta**
La Contrada dei Frascinari e il Frascinale nei Sassi
di Monica Dell'Aglio
- 94 Ars nova**
Mimmo Centonze: un artista in continuo fermento
di Nunzia Nicoletti
- 97 Il Racconto**
La luna e le Malve
di Nadia Terranova



Balneum Christi **Riflessioni su un tema iconografico**

di **Giulia Perrino**

Il maestoso portale della cattedrale di Altamura, una composizione di trine in pietra incastonata sulla facciata di una chiesa già di per sé imponente e monumentale, è costituito dall'unione sequenziale di riquadri narrativi sulla storia della vita di Cristo, culminanti, come nella più classica tradizione iconografica dei portali, nella lunetta, che ospita una superba Vergine Regina in trono adorata da angeli cerofori. Completata probabilmente negli anni Settanta del XIV secolo, la possente macchi-

na scultorea è fortemente intrisa di modelli culturali e stilistici francesi, mediati dalla corte degli Angiò-Taranto (la committenza è attestata dagli imponenti scudi di famiglia posti sul timpano del portale stesso) e dai relativi contatti con la capitale partenopea [Belli D'Elia 1994/5]. A destra, sullo stipite esterno, la storia della salvezza parte dalla Vergine Annunciata, che sostiene, pilastro reale e simbolico al contempo, l'inizio del racconto, distribuito in riquadri. Subito sopra la Fuga in

Egitto figura la Natività (fig. 1). L'equilibrio compositivo della scena è impostato sulla diagonale del corpo della Vergine, distesa su un letto proprio come una partoriente, mentre stringe con la mano destra un fazzoletto e poggia la sua mano sinistra sulla spalla opposta. Sopra di lei (cioè accanto a lei), il Bambino in fasce giace nella mangiatoia, riscaldato dal bue e dall'asino. Sotto, solitario in un angolo, San Giuseppe si piega su se stesso, immerso in comprensibili dubbi e pensieri meditativi. A sinistra, il tempo della narrazione si duplica all'interno della medesima scena, e il Bambino è protagonista di un racconto all'interno del racconto: due donne si occupano di lui e lo immergono in una vasca dalla forma simile a quella di un fonte battesimale, versando dell'acqua all'interno. La decodificazione dell'immagine è fin troppo chiara: si tratta senza dubbio della rappresentazione del bagno di un neonato, e quel neonato è Cristo, come attesta il suo nimbo crucigero. Ma da dove viene questa scena? E perché trova spazio solo all'interno di un altro racconto, in sé già concluso? Una preliminare indagine rivela, in modo del tutto sorprendente, che la sua origine iconografica non si aggancia a nessuna fonte letteraria, come accade invece normalmente nella formazione dei temi e dei soggetti iconografici cristiani [Nordhagen 1961] [Reau 1957] [Ventrone Vassallo 1992]. Non c'è traccia, infatti, di questa storia nei Vangeli Canonici, e neppure negli Apocrifi. Come noto, è sempre a partire da questi ultimi che vengono imbastiti nei primi secoli del Medioevo i percorsi narrativi per immagini, perché gli artisti avevano bisogno di dare vita ai dettagli e i racconti ricchi di particolari erano di certo più funzionali alla strutturazione di un disegno, alla descrizione una scena, alla impaginazione iconografica.

Se andiamo a curiosare nel Proto Vangelo di Giacomo [XIX e XX] e nello Pseudo Matteo [XIII, 3-7], possiamo notare solo un fatto certo: nella narrazione della Nascita di Cristo vengono introdotte le figure di due donne, Zelomi e Salomé, identificate come levatrici e come ebreo. La loro vicenda però è relazionata in modo chiaro e netto al miracolo della Verginità di Maria e non punta affatto a sottolineare l'umanità del Cristo: le due levatrici sono infatti cercate e trovate da Giuseppe per aiutare Maria a partorire, ma quando arrivano lei ha già partorito "senza dolore", e il racconto si sposta subito sull'incredulità e sulla relativa punizione di una delle due donne, cioè Salomé. Del bagno del Bambino non si parla. Del resto, la contraddizione teologica, pur se sottile è molto evidente: se la Vergine ha partorito senza dolore e la nascita del Cristo è un atto puro come puro era stato il suo concepimento, il Bambino non dovrebbe essere lavato perché semplicemente non ne ha bisogno. La considerazione è stata probabilmente originata da riflessioni di tipo teologico sul tema della natura umana e

divina del Cristo, e di conseguenza sulla *vexata questio* della natura del concepimento e del parto di Maria. Si è così originata e sviluppata - decisamente meglio e con maggior vigore in Occidente - l'immagine di una Maria



Fig. 2 - Gentile da Fabriano, particolare della Natività
Nella pagina precedente: Altamura, Portale della cattedrale, riquadro della Natività (foto Rocco Giove)

puerpera perfettamente in forze, addirittura inginocchiata in adorazione di suo figlio appena nato: si veda ad esempio la splendida Natività di Gentile da Fabriano (fig.2). Eppure questo particolare modo di intendere e rappresentare il momento della Natività non ha scalzato del tutto la consuetudine bizantina - diffusa in età medievale sia in oriente che in occidente - di raffigurare quello che a tutti gli effetti era un parto, con la madre distesa su un giaciglio e il figlio curato dalle levatrici che si preoccupano di fargli il primo bagno. Quest'ultimo dettaglio deriva certamente da una tradizione iconografica pagana, magari originata da un tema simile quale poteva essere, ad esempio, la Nascita di Bacco.

La scena della Natività con Maria partoriente compare in numerosi cicli di affreschi o mosaici bizantini; ai personaggi principali si aggiungono quasi sempre le figure che accompagnano l'universo femminile nel momento del parto, ovvero levatrici e domestiche, tra le quali spiccano le donne che fanno il bagno al bambino e che sono spesso identificate da iscrizioni con gli stessi nomi delle levatrici dei Vangeli Apocrifi, Salomé e Zelomi. Ed ecco che si forma così, perdendosi tra i mille rivoli delle repliche ibride da originari modelli perduti, uno schema iconografico che non sembra trovare nessuna rispondenza in letteratura e non sembra avere un prototipo definito, ma che avrà un discreto successo in tutto il bacino del Mediterraneo durante l'arco del Medioevo, sino alla sua definitiva cassazione operata dai teologi controriformati durante il Concilio di Trento. Con legittimi strascichi consuetudinari, beninteso, sia nell'arte post-bizantina (la scena è diffusissima nelle chiese dei monasteri del Monte Athos) sia in certi particolari esempi di cultura artistica rinascimentale o barocca ancora aderenti a schemi tradizionali (si cita qui il



Fig. 3 - Miglionico, Madonna delle Grazie, particolare della Natività. (foto Rocco Giove)

caso dell'affresco di Miglionico -fig 3-).

La Puglia e la Basilicata spesso hanno avuto in età medievale un ruolo privilegiato nella diffusione, variazione e trasmigrazione di modelli e temi iconografici tra l'Oriente bizantino e l'Occidente romano. Non diversamente da altri casi, anche nelle raffigurazioni locali della Natività arricchite con il Bagno del Bambino (che non è mai soggetto iconografico a sé, ma sempre dettaglio del precedente), si possono aprire interessanti spunti di riflessione; un primo studio specifico è stato recentemente condotto [Mignozzi 2016]. Iniziamo col rilevare che il tema in ambito pittorico non è poi così diffuso, dato che, come ampiamente evidenziato dagli studiosi, il successo della raffigurazione dei santi paratattici (disposti di fianco l'uno all'altro) sotto arcatelle o in riquadri nelle chiese rupestri e sub divo del Meridione ha inevitabilmente schiacciato lo spazio del racconto dei cicli. Valutazioni differenti sulle cause ma del tutto simili nelle conclusioni si devono tener conto poi nel caso delle raffigurazioni scultoree, di solito confinate esclusivamente ai portali delle chiese maggiori e rispondenti perlopiù a temi iconografici a carattere escatologico. Solo dall'età federiciana e angioina, nei colpi di coda della grande stagione romanica pugliese, si inizia a porre maggiore attenzione al racconto per cicli narrativi di immagini anche in scultura.

La Natività altamura può vantare un solo significativo antecedente scultoreo, che va cercato nel portale della chiesa di Santa Maria di Cerrate, nei pressi di Squinzano (Lecce), databile al pieno XIII secolo (fig.4) [Bertelli 2015]. Sull'archivolto, composto da sei conci di pietra calcarea, si snoda il ciclo dell'*Infantia Salvatoris*. Lo spazio narrativo è costretto in un rettangolo

sviluppato in altezza, per cui lo scultore inserisce lungo la diagonale principale della scena una sola levatrice, il Bambino ritto in piedi nel cantaro e il San Giuseppe seduto, fornendo in realtà una descrizione molto sintetica del più ampio racconto. Maggior respiro, è innegabile, offrono le pur limitate raffigurazioni pittoriche del medesimo tema, in un arco di tempo che va dal XIII al XIV secolo avanzato. Se ne contano a oggi pochi e sono tutti ovviamente dettagli di scene di Natività: alcuni sono in avanzato stato di degrado e si trovano nella chiesa del SS. Salvatore a Sanarica (Lecce, seconda metà dell'XI secolo) e nella chiesa di San Giovanni Evangelista a San Cesario di Lecce (primo quarto del XIV secolo), della chiesa di Santa Maria a Miggiano (primo quarto del XIV secolo) [Mignozzi 2016]; un altro è andato perso, ed è un dettaglio nella chiesa rupestre di San Biagio a San Vito dei Normanni (Brindisi, fine XII secolo-inizi XIII), di cui si conserva un disegno pubblicato in uno studio di Herrmann [1982]. Su di essi è davvero im-



Fig. 4 - S.Maria di Cerrate, archivolto del portale, particolare della Natività (foto Giulia Perrino)

pensabile e azzardata ogni valutazione critica. I restanti esempi figurano nella chiesa di Santa Maria del Casale a Brindisi (il soggetto riaffiora molto rovinato al di sotto di una più tarda Crocifissione ed è databile alla prima metà del XIV secolo) [Perrino 2013] [Mignozzi 2016] e nella chiesa di Santa Maria della Lizza ad Alezio (nei pressi di Gallipoli, prima metà del XIV secolo), anticamente dedicata a Santa Maria de Cruciata [Falla Castelfranchi 1991] [Mignozzi 2016]. Quest'ultimo è l'unico affresco pugliese sul tema discretamente conservato (fig. 5). La pregevole composizione si imposta tutta sulla diagonale della Vergine accanto alla quale è il Bambino in fasce. In alto a destra, l'annuncio ai pastori,

e sotto il Bagno del Bambino, con le due levatrici caratterizzate da pochi ma significativi dettagli che le identificano come ebree: la donna a sinistra infatti indossa un *tichel*, un fazzoletto annodato intorno alla testa, la donna a destra porta un copricapo a rete e versa nel catino l'acqua da una brocca, che sostiene con un tessuto. Una scena di vita quotidiana raffigurata con cura da un ignoto frescante vissuto nella prima metà del XIV secolo sulle pareti di una chiesa dove – per buona sorte – i segni del passaggio dei pellegrini e dei crociati non sono stati ancora del tutto cancellati dal tempo, dall'incuria, dall'indifferenza, regalandoci ancora qualche occasione di riflessione.



Fig. 5 - S.Maria della Lizza, Alezio (LE), particolare dell'affresco della Natività (foto Giulia Perrino)

Bibliografia

[Belli D'Elia 1994/5] P. Belli D'Elia, La facciata e il portale della cattedrale di Altamura: riletture e riflessioni, in "Altamura", vol. 36 (1994/95), pp. 215-245.
 [Bertelli 2015] G. Bertelli, Itinerari angioini tra Puglia e Basilicata, Bari 2015.
 [Falla Castelfranchi 1991] M. Falla Castelfranchi, Pittura monumentale bizantina in Puglia, Milano 1991.
 [Hermann 1982] M. Semeraro Herrmann, Il Santuario rupestre di San Biagio a San Vito dei Normanni, Fasano 1982.
 [Mignozzi 2016] M. Mignozzi, Schiave dai Balcani a Bari tra XI e XIII secolo. Affreschi pugliesi per una storia del costume medievale. Riletture della Lavanda del Bambino nella pittura bizantina, in "Studi".
 [Nordhagen 1961] P. J. Nordhagen, The Origin of the Washing of the Child

in the Nativity Scene, in "Byzantinische Zeitschrift", 54, 1961, pp. 333-338.
 [Perrino 2013] G. Perrino, Affari pubblici e devozione privata: Santa Maria del Casale a Brindisi, Bari 2013.
 [Reau 1957] L. Réau, Iconographie de l'art chrétien, t. 2, vol. 2, Paris 1957, pp. 218-224.
 [Ventrone Vassallo 1992] G. Ventrone Vassallo, Bagno, a.v., Enciclopedia dell'Arte Medievale, Roma 1992.

Ringrazio Francesco Foschino per la condivisione di riflessioni sul tema del Bagno del Bambino, di cui anche lui discute in questa stessa sede e per avermi segnalato l'affresco della Natività di Miglionico.